

GIAN PIERO SCIOCCHETTI, *Trasformazione delle forme della fortificazione permanente in montagna realizzate, nel XIX e XX secolo, nei territori a sud del valico del Brennero*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 1593-2575), 1-2 (1992-1993), pp. 119-125.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



GIAN PIERO SCIOCCHETTI

TRASFORMAZIONE DELLE FORME DELLA
FORTIFICAZIONE PERMANENTE IN MONTAGNA
REALIZZATE, NEL XIX E XX SECOLO, NEI TERRITORI
A SUD DEL VALICO DEL BRENNERO

La «Imperial-regia strada postale e commerciale verso l'Italia» (*K.K. post und kommerzial StraÙe nach Italien*) percorrendo le valli dei fiumi Inn, Sill, Isarco e Adige, costituì per secoli la più semplice ed utilizzata via di comunicazione tra il bacino del Danubio e la pianura padano-veneta collegando Kufstein con Verona. Pur attraversando le Alpi nel tratto più esteso longitudinalmente ed avente uno sviluppo complessivo di oltre 350 chilometri, trovava al passo del Brennero la quota più elevata dell'intero tracciato a soli 1375 metri sul livello del mare. Facilmente percorribile in qualsiasi periodo dell'anno, acquistò sempre più importanza per gli Stati Maggiori degli eserciti schierati sui due versanti dell'arco alpino. Per questo motivo il suo percorso fu soggetto ad un costante controllo militare mediante un'adonea dislocazione di consistenti truppe di presidio.

Nella seconda metà del secolo scorso, contemporaneamente ai lavori di consolidamento degli argini del fiume Adige nei tratti più pianeggianti e soggetti ad inondazioni, alla rettifica del suo medio corso e allo spostamento della foce del Noce, si diede il via ai lavori per la costruzione della ferrovia del Brennero (*K.K. priv. Südbahngesellschaft*). La realizzazione di questa nuova strada ferrata, tante volte sollecitata dal Maresciallo Radetzky, potenziò enormemente il valore strategico di quest'asse viario indispensabile per il presidio e la difesa dei territori transalpini esistenti a sud-ovest della monarchia asburgica.

Con la Restaurazione successiva al Congresso di Vienna l'Impero asburgico, estendendo i propri confini a sud delle Alpi centro-orientali, cominciò ad erigervi possenti opere fortificate. Tra il 1833 e il 1838, con la realizzazione della grandiosa imperial-regia fortezza di Francesco I (*K.K. Franzensfeste*), posta immediatamente a nord-ovest di Bressanone, predisposta per un presidio di 1200 uomini e 130 cannoni, iniziava la costruzione di opere fortificate sul versante alpino meridionale a protezione del Brennero e dei territori della Contea principesca del vecchio Tirolo e della Baviera.

Intensa fu l'attività fortificatoria lungo questa direttrice che vide, nell'arco di circa un secolo (1833-1945), le Direzioni del Genio austro-ungarica, italiana e, per

finire, anche tedesca, impegnate in poderosi studi per la costruzione e/o l'ammodernamento di importanti opere fortificate.

Nel lasso di tempo che intercorre tra la costruzione dell'imponente fortificazione austriaca di Fortezza (1833) e l'esile, ma insidiosissimo, sbarramento di Ala (1945) voluto da Hitler, la fortificazione permanente, per poter far fronte ai continui perfezionamenti apportati dalla tecnica agli armamenti, subì tali e tante trasformazioni come mai era accaduto nei secoli precedenti.

A partire dall'epoca napoleonica anche le guerre furono condotte con spirito diverso a seguito dell'introduzione della coscrizione obbligatoria e delle grandi masse di soldati chiamati alle armi negli eserciti belligeranti. Si passò quindi da guerre limitate al raggiungimento di particolari obiettivi geografici a guerre tendenti all'annientamento delle forze nemiche. La fortificazione, nel caso di guerra limitata, ebbe prevalentemente un carattere passivo o essenzialmente difensivo, mentre, nel secondo caso, la fortificazione fu sfruttata anche come mezzo atto ad elevare la capacità offensiva dell'esercito operante. Ciò spiega come la guerra condotta con impiego di grandi masse di soldati contribuì a dare una maggiore importanza all'organizzazione difensiva degli Stati e ad imprimere alla fortificazione permanente un carattere sempre più attivo.

Tutte le opere della fortificazione permanente costruite negli ultimi due secoli dai vari eserciti, nei territori dell'odierna Regione Autonoma Trentino Alto Adige, pur seguendo le direttive impartite dagli Stati Maggiori e dalle varie scuole fortificatorie, hanno avuto una caratteristica comune in quanto trattavasi sempre della progettazione e costruzione di *opere della fortificazione permanente in montagna*.

Se prendiamo in esame il periodo in cui la prima fortificazione fu costruita lungo la strada del Brennero (Franzensfeste), noteremo che le artiglierie di quell'epoca erano ancora prive della rigatura della bocca da fuoco, i cannoni avevano una gittata utile di poco superiore ai 1000 metri e il tiro risultava lento e notevolmente impreciso. Ma nella seconda metà del diciannovesimo secolo le nuove industrie e i continui progressi tecnologici erano capaci di fornire agli eserciti artiglierie sempre più potenti e alle fortificazioni materiali nuovi in grado di offrire una resistenza proporzionata ai nuovi mezzi d'offesa. Con la comparsa delle prime artiglierie a canna rigata, avvenuta nel corso della II guerra d'indipendenza italiana (1859), iniziava in tutti gli eserciti la ricerca di nuovi adeguamenti e di nuove forme per la fortificazione permanente. Nello stesso periodo l'Austria perdeva, nel volgere di sette anni, tutto il Regno Lombardo-Veneto. Il Trentino rimaneva l'unico territorio dell'Impero Austroungarico a sud della disliviale alpina che, incuneato profondamente nella pianura padano-veneta, doveva essere difeso in quanto era ritenuto dallo Stato Maggiore austriaco una valida testa di ponte atta a scoraggiare ulteriori mire espansionistiche dell'Italia.

Nel 1860 l'Austria iniziava la costruzione dei primi forti a chiusura delle prin-

cipali rotabili provenienti dalla Lombardia. Gomagoi, Tonale, Lardaro, Ampola, Riva furono i luoghi scelti per la costruzione dei primi «forti di sbarramento». Contemporaneamente anche la città di Trento veniva difesa con i forti di Martignano e del Dos Trento e le tagliate stradali di Bus di Vela e della Rocchetta in val di Non, mentre con il *blockhaus* di Dos di Sponde veniva assicurata la copertura della sottostante «tagliata stradale» del Bus di Vela. Erano opere scoperte, in muratura e terra, perfettamente dislocate ed ambientate, ma che in pochi anni, a causa dello sviluppo delle artiglierie, sarebbero state in grado di resistere solamente alle schegge delle prime granate scoppianti.

Con il 1866 l'Austria perdeva il Veneto e Trento assumeva un'importanza strategica sempre più rilevante. Il capoluogo del Trentino, da piazza di deposito e transito lungo l'asse del Brennero divenne una piazzaforte di frontiera e città fortezza. Tra il 1870 e il 1885 la città fu protetta gradualmente da un campo trincerato, composto da forti di cintura, batterie, tagliate stradali e *blockhaus*, atto a tener lontane le batterie nemiche dal «corpo di piazza» e a impedire l'accerchiamento della città.

Anche queste opere difensive erano di tipo in muratura e terra, scoperte, generalmente a ramparo semplice, ad eccezione dell'opera principale di Mattarello e del forte di Romagnano che, essendo più recenti, erano dotati di torri corazzate.

Contemporaneamente alla costruzione del campo trincerato di Trento venivano completati ai margini del Trentino gli sbarramenti delle principali strade provenienti dal Veneto. Ogni rotabile, dal passo dello Stelvio al passo di Monte Croce Comelico, venne difesa con forti di sbarramento (sbarramenti di Tenna; Paneveggio-Moenà; Livinallongo-Tre Sassi; Pratopiazza-Landro; Sesto di Pusteria) e nel contempo vennero potenziate le difese della città di Riva del Garda e del passo del Tonale.

All'inizio del nostro secolo con l'avvento del Maresciallo di campo Conrad al massimo vertice dello Stato Maggiore dell'esercito austro-ungarico fu dato inizio alla costruzione delle fortezze in calcestruzzo e acciaio degli altipiani di Folgaria e Lavarone. Questo sistema di opere fortificate modernissime che si doveva sviluppare a ridosso del confine con l'Italia nel tratto Altissimo - Coni Zugna - Matassone - Valmorbia (Pozzacchio) - Serrada - Sommo Alto - Cherle - Belvedere - Verle - Luserna - Cima Vezzena, all'entrata in guerra dell'Italia risultava ultimato solo in parte. Le opere degli altipiani vennero iniziate nel 1907 e, secondo i piani operativi del Conrad, furono ritenute indispensabili per resistere con adeguata guarnigione ad un violento attacco fino all'entrata in gioco delle forze mobili e per creare una vasta posizione, saldamente ancorata ai forti corazzati, atta alla radunata di grandi unità necessarie per scatenare un attacco in profondità attraverso gli altipiani. Fanno parte di questo tipo di fortificazioni in cemento armato e cupole corazzate in acciaio al nichel: i forti degli Altipiani di Lavarone e Folgaria; il forte Carriola dello sbarramento di Lardaro e quello dei Pozzi Alti, del gruppo di sbarramento del passo del Tonale. Quest'ultimo singolarissimo forte, chiamato anche forte Presanella,

risulterà l'unica fortificazione esistente dotata di un grande paravalanghe a protezione del fossato di gola.

Con le suddette opere della fortificazione permanente, dopo circa sessanta anni aveva termine, nel territorio della regione, l'attività fortificatoria studiata e diretta dalle Imperiali e Regie Direzioni Genio Austroungariche di Trento, Bressanone e Riva.

L'aumentata potenza delle artiglierie, l'efficienza dei bombardamenti aerei, unitamente al grande valore dato all'integrità nazionale rilevabili al termine della Grande Guerra, determinarono nel campo della fortificazione permanente degli eserciti europei il «periodo delle grandi linee fortificate (1918-1945)». In Italia questo periodo fu caratterizzato dalla realizzazione del *Vallo Alpino del Littorio*.

A partire dalla seconda metà degli anni Trenta sul versante italiano della catena alpina si iniziò la costruzione di una linea difensiva progettata dal Generale del Genio Angelo Guidetti. Un susseguirsi di capisaldi staccati, di sbarramenti, fasce fortificate, cortine, fossati anticarro furono costruiti lungo i confini italo-francesi ed italo-jugoslavi.

Inizialmente fu tralasciata la fortificazione del confine italo-austriaco (italo-germanico dopo l'*Anschluss* del 13 marzo 1938) ma sei mesi dopo la firma del «patto d'acciaio italo-germanico» del 22 maggio 1939, Mussolini e il Capo di S.M. Generale Maresciallo Badoglio diedero ordine di dar subito corso al riesame del sistema fortificatorio e al suo completamento anche lungo questo tratto di confine. I lavori per il completamento del Vallo, che prevedevano anche la realizzazione di una difesa in profondità su più linee, furono iniziati subito dopo il 21 novembre 1939 e si protrassero per tre anni fino a quando furono definitivamente sospesi il 20 ottobre 1942.

Nella nostra regione i lavori del Vallo Alpino interessarono tutta la fascia di confine tra i passi di Resia e Cimabanche, mentre in profondità le ultime opere fortificate furono realizzate nella zona di passo Palade e nella piana di Bolzano. Questi lavori di fortificazione furono condotti con grandi difficoltà materiali e finanziarie imposte dall'andamento incerto della guerra. L'opportunità di eseguirli per difendere il Brennero dall'alleato tedesco non fu capita dalle popolazioni trentine e altoatesine che, con ironia, battezzarono questo sistema difensivo le «fortificazioni del non mi fido!».

Le opere costruite lungo la frontiera alpina avrebbero dovuto:

- assicurare la copertura delle frontiere durante la mobilitazione e la radunata;
- costituire basi di partenza per azioni offensive;
- arrestare l'avanzata nemica nelle zone più favorevoli delle vallate alpine;
- ritardare in caso di successo l'avanzata in profondità del nemico.

La copertura difensiva del confine a nord d'Italia da Ventimiglia a Fiume fu affidata ad uno speciale Corpo che raggruppava in sé reparti di fanteria, artiglieria, genio e quelli dei vari servizi. Questo nuovo corpo speciale, nato nel dicembre

del 1934 ma formalmente costituito solo con il Regio Decreto 28 aprile 1937, era la Guardia alla Frontiera (più notoriamente conosciuta come G.a.F.) costituita da truppe scelte che operando in montagna avevano il cappello alpino con la nappina che però era inspiegabilmente priva di penna!

La copertura del confine nord della Venezia Tridentina era assicurata dal Comando Guardia alla Frontiera del IV Corpo d'Armata di Bolzano ed era suddiviso nei settori: XIII di Merano; XIV di Bressanone; XV di Brunico e nei sottosettori: XIII/a di Malles Venosta; XIV/a di Vipiteno e XV/b di San Candido.

Questa linea fortificata, la cui realizzazione fu portata avanti con grandi sacrifici economici anche nel corso della guerra, non fu mai teatro di operazioni belliche e addirittura la maggior parte delle sue opere non furono armate. I lavori per il completamento del Vallo Alpino si protrassero, come detto, fino al 20 ottobre 1942, dopodiché si provvide esclusivamente a qualche miglioramento della rete stradale e al mascheramento delle opere fortificate fino al fatidico 8 settembre del '43.

Dopo l'occupazione dell'Italia da parte delle truppe tedesche, nel settembre '43 il generale Rommel aveva ravvisato l'opportunità di organizzare la difesa del Reich in una «Posizione Prealpina» in cui si potesse ricorrere all'utilizzo delle fortificazioni italiane esistenti. Questa posizione fu individuata nella linea che, partendo dal punto triconfinario italo-austro-svizzero, collegava la zona dello Stelvio con l'alto Garda, le Alpi tridentine fino a Belluno, le Alpi Giulie fino a Tolmino e Gorizia, per poi proseguire lungo le vecchie posizioni austriache della prima guerra mondiale.

Questa linea dello sviluppo di circa 400 km da realizzarsi completamente su terreni montuosi, risultava inattaccabile dai carri armati e dava scarsa possibilità di manovra ad un avversario numericamente e qualitativamente superiore.

Contemporaneamente sia Hitler che Mussolini stavano ricercando una zona sicura ove far ripiegare il governo di Salò. Per il Duce questa zona che chiamò «*ridotta alpina repubblicana*» fu individuata in Valtellina, mentre Hitler preferiva far ripiegare Mussolini nell'area della provincia di Udine, notevolmente distante dalla Svizzera ove il Duce, abbandonando il campo, avrebbe potuto trovare facile rifugio. Il Führer, dopo aver fatto completare il potenziamento della linea di difesa appenninica indispensabile per ritardare l'avanzata delle truppe anglo-americane, prese la decisione di dar corso alla costruzione delle difese previste dal Maresciallo Rommel.

Questo nuovo sistema difensivo, a cui fu dato il nome di *Alpenfestung* o *Fortezza Alpina*, il cui studio era già stato affidato da Rommel al colonnello Nobiling, rispetto al programma iniziale fu potenziato con l'integrazione dei due nuovi sbarramenti di Ala e Belluno.

Il coordinamento dei lavori fu assegnato all'Ufficio studi delle fortificazioni presso il Comando supremo delle SS, diretto dallo *Standartenführer* delle SS dr.

ing. Hans Brand che si avvale anche del gruppo di lavoro del colonnello Nobiling.

Praticamente tutta l'organizzazione rientrava nelle competenze del Reichsführer delle SS Himmler.

Allo scopo di poter utilizzare le opere fortificate italiane, il Capo delle SS ordinò allo Stato Maggiore dell'esercito fascista repubblicano l'immediata consegna al proprio Ufficio Fortificazioni di tutti i progetti, piani, cartografie, fotografie e descrizione degli impianti delle difese del Vallo Alpino del Littorio.

Nei primi giorni di agosto del 1944, nel solo territorio delle Prealpi, 100.000 maestranze ed operai dell'Organizzazione Todt stavano lavorando alacremente alla realizzazione delle fortificazioni, ricorrendo anche a mano d'opera e manovalanza civile reperita sul posto e facendo largo uso del materiale bellico già sottratto agli italiani quale preda di guerra.

Durante i sopralluoghi eseguiti dal Nobiling per l'accertamento delle possibilità di riutilizzo delle opere del Vallo Alpino fu riscontrato che quasi tutte le opere visitate erano state predisposte per la loro distruzione con esplosivo. Scartata l'idea di riutilizzarle in quanto gli adeguamenti necessari sarebbero stati troppo onerosi o addirittura impossibili, si dovette procedere con solerzia alla bonifica di tutte le fortificazioni per scongiurare il pericolo che queste opere, predisposte per il brillamento, cadessero in mano ai partigiani.

Nell'aprile del 1945 la costruzione della Fortezza Alpina era quasi ultimata, quando Hitler diede l'ordine di studiare e costruire anche la *Kernfestung Alpen* (Nocciolo della fortezza alpina).

Per volere del Führer il cuore di questo sistema difensivo doveva essere rifornito di grandi quantitativi di viveri e materiali bellici e nello stesso tempo l'intera zona doveva essere protetta e perfettamente controllata per evitare l'afflusso di profughi. Queste predisposizioni erano ritenute indispensabili per concentrare, all'interno di questo territorio, trentamila ufficiali prigionieri di guerra anglo-americani da usare quali ostaggi durante l'estrema difesa. Ma ormai la fine del Terzo Reich era giunta al suo epilogo.

Ala, per la presenza del suo sbarramento difensivo, fu sottoposta ad intense incursioni aeree da parte degli alleati e il suo territorio, a fine guerra, risultò tra i più devastati del Trentino. Nonostante ciò, gli apprestamenti difensivi dello sbarramento di Ala mantennero sempre la loro perfetta efficienza in quanto furono difficilmente individuabili a causa delle ridottissime dimensioni delle singole opere.

Le opere costruite nel 1945 furono le ultime fortificazioni dell'era moderna. Esse furono il frutto degli studi più avanzati dell'ingegneria militare che, abbandonate le mastodontiche e complesse opere delle grandi «linee fortificate», trovarono nelle torrette dei carri armati opportunamente sistemate, nelle ridottissime dimensioni delle opere di fondovalle, nelle batterie di fiancheggiamento incavernate nei pendii vallivi, ma soprattutto nell'ostacolo anticarro attivo (campo minato ad alta densità di mine antiuomo e anticarro) e passivo («campo di asparagi», «denti di

drago» e fossato anticarro) il più valido ed economico sistema difensivo moderno.

Ma ormai l'era della fortificazione permanente moderna stava tramontando! Il sinistro bagliore nucleare di Nagasaki del 9 agosto 1945 lasciò atterrita l'umanità in quanto giudicò che da questi nuovi sistemi di offesa era impossibile difendersi. Finita la guerra, studiando gli effetti devastanti prodotti dall'esplosione atomica, ci si accorse invece che il calcestruzzo, l'interramento, la corazzatura, costituivano valide protezioni contro le radiazioni nucleari. Ricominciarono così gli studi fortificatori dell'era contemporanea.

Al termine della seconda guerra mondiale la regione Trentino Alto Adige risulterà una delle regioni più fortificate d'Europa. In circa cent'anni infatti, tre guerre d'indipendenza nazionale e due guerre mondiali trasformarono il suo territorio in zona di operazioni belliche che imposero la costruzione di sempre nuove opere fortificate permanenti a difesa dei territori a sud del valico del Brennero.

L'individuazione e quantificazione di tutte le opere fortificate costruite sul territorio della regione è quasi impossibile e i panorami alpini ne portano tracce che il tempo difficilmente riuscirà a cancellare. Queste opere dell'architettura militare nonostante le demolizioni delle ultime fortezze austroungariche, avvenute in maniera devastante tra il 1939 e il '41 per recuperare qualche centinaio di tonnellate di acciaio, costituiscono ancor oggi un valido monito per noi cittadini d'Europa giunti ormai alle soglie del terzo millennio.

Dopo anni di oblio l'interesse storico per le fortificazioni permanenti è improvvisamente riesploso. Non sono gli Stati Maggiori ad interessarsi di loro bensì le popolazioni locali unitamente ai numerosi turisti che percorrono le nostre vallate alpine in ogni stagione, che vogliono sapere perché e con quali modalità furono costruite queste grandi opere militari. Purtroppo non sempre è possibile avere risposte valide e attendibili a questa ricerca di notizie, ma ora con la pubblicazione, anche se parziale, dello studio di Carlo Gerosa, anche questo tassello della complessa storia trentina è stato colmato.

Il fedele, minuzioso ed illustratissimo studio del Gerosa è un vero e proprio saggio completo di «fortificazione permanente» che fornisce molto chiaramente tutte le notizie necessarie per individuare ed interpretare le principali fortificazioni di montagna della nostra regione.

Al lettore quindi non resta altro che prendere con sé queste pagine e... «andar per fortit!».